

che non tramonta e che trasforma le *tenebre del mondo in notti della fede*.

Certo, *il silenzio di Dio* può pesare anche sul credente: la preghiera si rivela arida e piena di distrazioni; può ricevere la dolorosa impressione che dall'altra parte nessuno risponde, come se davanti a lui ci fosse un muro ed egli camminasse solo in una "notte oscura". Il cammino del cristiano, in ogni tempo e in ogni cultura, si compie nell'*oscurità della fede*: «Finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora nella visione» (2Cor 5,6-7).

Nello stesso tempo, però, la *fatica del credere* è sperimentare anche la *gioia di essere credente*. È la gioia dello Spirito in noi. È la gioia che proviene dalla certezza che la vita è fondata sulla *roccia* che è il Dio trinitario, e perciò non è né vana né vuota, ma piena di significato anche quando incontra la spada. È la gioia di coloro che sanno di non essere destinati al *nulla* della morte, ma alla felicità stessa di Dio nella vita eterna (cf Sap 2,1-9).

La sfida della contemplazione. *Il silenzio di Dio* chiede ad ognuno di noi (Famiglia servitana) se siamo disposti a divenire degli autentici contemplativi, o se ci accontentiamo di ricoprire i ruoli tipici dei "burocrati del sacro", da un lato, e degli esponenti della "religione civile", dall'altro.

I primi sono perennemente in fuga dalla storia, dai sofferenti, dalle difficoltà della vita. I secondi si rinchiodano nella pura dimensione "orizzontale" dell'amore e del servizio, oscillando tra la ricerca di un improbabile "paradiso terrestre" e l'autocompiacimento del *manager sociale* sempre stimolato da nuovi traguardi.

Su questi scenari si staglia l'ombra del *burn-out*, ossia di quella condizione insieme corporale, affettiva, mentale, spirituale e relazionale in cui ci si percepisce come degli *sterili* che hanno dato tutto sé stessi a vuoto. Persone che hanno bruciato tutto e sono bruciate loro stesse.

La contemplazione ci chiama invece a passare per un altro fuoco (cf Dt 4,24; Sal 50 [49],3-4), come ci ricorda fr. David M. Turoldo: «*Signore, donaci la grazia del silenzio; insegnaci cosa sia il silenzio*. Non il silenzio di chi



David M. Turoldo (1916-1992, *Ordine dei Servi di Maria*).

non ha nulla da dire, il silenzio del vuoto e del nulla. Non il silenzio della morte. Nulla è così muto e vuoto come il silenzio delle lapidi. E salvaci soprattutto dal silenzio dell'orgoglio e dell'arido: di chi non si degna di dire, di parlare e di comunicare; di chi non conosce la fraternità con i suoi compagni ed amici, né la fraternità con le cose. Insegnaci e donaci il silenzio del contemplativo, quello che nasce dalla scoperta di Dio e del suo mistero. Il silenzio di chi ha udito cose che non è lecito all'uomo esprimere: il silenzio del rapimento e dell'estasi, di fronte all'irrompere della Bellezza...». Solo il *contemplativo* viene generato dal *silenzio di Dio* alla paternità/maternità nello Spirito dentro un mondo in continuo cambiamento.

Scriva Papa Francesco: «Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo; ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'*individualismo*, una *crisi d'identità* e un *calo del fervore*. Sono tre mali che si aumentano l'uno con l'altro» (EG 78); (fonte: 213° Capitolo generale dell'Ordine dei Frati Servi di S. Maria, «*Avvenga per me secondo la tua parola*» [Lc 1,38], Marianum 2014, pp. 142, € 7,50, nn. 94-95). □

Il sussidio

LA MADONNA DEL TOPO E ALTRI RACCONTI (Grazia Deledda, Edb 2017, pp. 88, € 8,00). «Nella *Madonna del topo* viene descritto uno stralcio della religiosità popolare, sentita e vissuta dalle popolazioni barbariche e considerata da sempre la custodia della fede.

«Nelle passeggiate per i colli del Tirolo e le valli delle Dolomiti si incontrano spesso edicole con il Crocifisso.

«Nelle campagne del Nuorese, invece, si incontrano per lo più edicole con l'immagine della Madonna.

«Più che al Crocifisso, quindi, le preghiere sono rivolte alla Madonna.

«Questa è venerata in tutti i paesi e in tutte le campagne sono state costruite delle chiese dedicate a lei sotto i titoli più diversi.

«**Nelle descrizioni dei suoi personaggi**, la Deledda coglie la semplicità della devozione popolare.

«Questa si manifesta con riti tradizionali, processioni campestri, pellegrinaggi penitenziali. In vano si cercherebbe nella manifestazione di questa devozione popolare qualche accenno a formule nuove di preghiera e di canti.

«**Ci troviamo davanti** a una devozione atavica trasmessa di padre in figlio già con i primi gesti che ogni mamma insegna ai propri bimbi.

«I luoghi più frequenti di aggregazione, poi, sono spesso i sagrati delle chiese parrocchiali. Qui, addirittura, la domenica, dopo la *Messa maggiore* si fanno i balli, e i ragazzi e le ragazze fanno i primi approcci» (Ignazio Sanna, *Nota di lettura*, pp. 75-76).

